



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

1 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

SABATO 1 LUGLIO 2023

Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@la-sicilia.it

CONCESSIONARIA **IVECO**

PRIMOSOLE

RACUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA

La statua di Pennavaria fa ancora discutere
«Penso a una petizione»

Dopo avere sciolto il comitato promotore, lo studioso Mario Nobile, spinto anche dalle parole del sindaco a cui ha chiesto un incontro, vuole dare la parola ai ragusani.

ALESSIA CATAGNELLA pag. IX

COMISO

Spargiate per la partita di droga, due tunisini condannati a 10 anni

SALVO MARTORANA pag. VIII

VITTORIA

Tutti contro la presidente Fiore
«Non ci piace come gestisce l'aula»

NADIA D'AMATO pag. VIII

L'INIZIATIVA

Ragusa Pride 2023 nel vivo oggi c'è la parata a Marina nel segno della tolleranza

Rispetto dei diritti, comprensione e capacità di guardare avanti con fiducia. Sono alcuni dei punti cruciali che caratterizzano la manifestazione tuttora in corso.

LAURA CURELLA pag. X

Il lungo ed estenuante calvario che ha coinvolto gli imputati concluso ieri con l'assoluzione Exit poll: sei anni e nulla di fatto

Nessuna delle accuse ha retto
La più grave quella di voto di scambio tra politica e mafia
L'ex sindaco canta vittoria

L'ultimo dei sei anni di calvario giudiziario che ha coinvolto gli imputati del processo Exit poll accusati, tra l'altro, di voto di scambio politico mafioso. Ma nessuna delle accuse, tra cui anche quella della corruzione elettorale, ha retto alla pronuncia della sentenza, ieri pomeriggio, in merito di un minuto. Si risolve una vicenda che era stata presentata come intricata al momento in cui erano scattate le indagini.

GIUSEPPE LA LOTA pag. VIII

LO SCAMBIO POLITICO - MAFIOSO

 NICOSIA Giuseppe Vittoria (RG) 23.09.1963 già sindaco di Vittoria (dal 2006 al 2012)	 NICOSIA Fabio Vittoria (RG) 20.12.1965 consigliere comunale Vittoria	 PUCCIO Giambattista Vittoria (RG) 20.02.1960 Fido	 LAURETTA Vito Vittoria (RG) 21.01.1969 Parigi (Francia) il sindaco
INTERMEDIARI			
 DI PIETRO Raffaele Vittoria (RG) 16.03.1962	 GIUNTA Raffaele Vittoria (RG) 26.11.1967		

Il cartellone dell'operazione che fu presentato sei anni fa al momento degli arresti

Processo Ethos, in 24 alla sbarra per corruzione

Udienza aggiornata al 15 settembre. Tra gli imputati c'è anche l'ex manager Asp Maurizio Arico

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Aggiornata al 15 settembre l'udienza davanti al Tribunale collegiale di Ragusa per le 24 persone sotto processo nel procedimento penale nato dall'operazione del 34 novembre 2018 denominata "Ethos" condotta dal ministero della Giustizia di Roma con il coordinamento della Procura di Ragusa.

I reati contestati sono, a vario titolo, corruzione, falso, frode nelle pubbliche forniture e interruzione di pubblico servizio ai danni di dirigenti e tecnici dell'Asp di Ragusa e di altre persone coinvolte nel completamento dei lavori per l'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa. I fatti contestati vanno dal 2015 al 2017.

Tra le persone finite sotto processo la triade dirigenziale che guidò l'Asp 7 nel triennio 2014/2017, ovvero l'ex manager Maurizio Arico (nella foto), l'ex direttore amministrativo Florio Amata e l'ex direttore sanitario aziendale Giuseppe Drago,

difesi rispettivamente dagli avvocati Enrico Piatani, Michele Sbizzo e Daniele Scrofani, i legali, davanti al Gip del Tribunale di Ragusa, Ivano Infarinato, avevano chiesto il proscioglimento. A giudizio anche altre 21 persone: funzionari, tecnici e amministrativi dell'Asp 7, oltre ai rappresentanti di aziende che hanno erogato servizi, ma anche un altro ex direttore amministrativo Franco Maniscalco, in carica dal 2012 al gennaio 2015. Per una quarantina di fatti è stata richiesta la messa alla prova mentre il ventiseiesimo indagato è stato prosciolto dopo la notifica della conclusione indagini.

Quello rinviato ieri è uno dei due fallosi. L'altro è previsto per il 18 luglio a carico di alcuni degli imputati per altre imputazioni che non erano state inserite nel primo procedimento e per cui è stato deciso un secondo rinvio a giudizio dal Gip del Tribunale Teodoro Schimola. I due fallosi si susseguono a metà



settembre visto che si tratta della stessa vicenda processuale. Due dei filoni dell'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza riguarda la corretta esecuzione dei servizi di pulizia e sanificazione dei reparti ospedalieri, l'altro l'esecuzione dei lavori nel nuovo ospedale "Giovanni Paolo II".

Maxisequestro droga resteranno in carcere vittoriese e albanese

VITTORIA. s.m. Restano in cella il cinquantenne di Vittoria ed il trentenne di origini albanesi accusati dalla polizia di Stato con l'accusa di detenzione di un ingente quantitativo di hashish, circa 55 chili di sostanza stupefacente per un valore di quasi mezzo milione di euro. Sono stati bloccati mentre stavano dissotterrandosi delle grosse buste di plastica, da un terreno abbandonato, in contrada Rimboli, tra Vittoria e Acate. Si trattava di panieri di hashish: 405 panieri per un peso complessivo di 40,5 kg, mentre altri 145 panieri per circa 14,5 kg erano invece all'interno di una moto nelle vicinanze.



Successivamente è stata trasferita all'ospedale "Cannicciaro" di Catania per le cure specialistiche alle labbra, "azzanna" dei denti del cane. La piccola ha ripulito anche i suoi seni all'ospedale. La bimba è ricoverata nel reparto di Pediatria dell'ospedale. L'incidente è avvenuto in un'abitazione tra Vittoria e Comiso. Nell'abitazione di 30 anni fa un bambino di 7 anni fu scosso alla gola da un cane a San Giacomo e ricoverato all'ospedale Civile. L'attacco dell'animale, presumibilmente un randagio, si è verificato mentre il bambino camminava con la nonna. Il cane si è avventato contro di lui ma le grida della donna hanno richiamato un abitante della zona che ha cacciato l'animale con un sassi ed ha soccorso il bambino. La dinamica dell'episodio di Ragusa è stata quasi simile a quella dell'episodio in cui, il 15 marzo del 2009, un bambino modicano di 9 anni, Giuseppe Brava Misicini, è morto in un'identica analogia dopo l'aggressione ad opera di un branco di cani randaghi in contrada Piscicotto, a pochi metri dalla fucina.

S. M.

“L'uomo invasivo” chiude “L'ingegnere di Babele”

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Cala il sipario su “L'ingegnere di Babele”, il festival culturale organizzato dalla Fondazione Bufalino con lo spettacolo teatrale “L'uomo invasivo”, inizio questa sera alle 21 presso il Cortile della Fondazione Bufalino. La pièce è tratta dall'omonimo racconto di Gesualdo Bufalino, l'adattamento e la regia sono di Alessandro Romano, con la partecipazione dello stesso Romano e di Jascha Parisi al violoncello. Lo spettacolo prende spunto da una delle immagini determinanti della poetica bufaliniana, ovvero il pupo. Il protagonista, Vincenzino La Grua, altro non è che un pupo che si muove agito e doppiato da un misterioso dio-puparo nel teatrale palcoscenico che è la vi-



Ales. Romano

ta, quasi un'illusione. La sua lucida pazzia altro non è che un rifugio dove eclissarsi e dove forse morire in pace. “L'ingegnere di Babele è un festival culturale di grande qualità - ha dichiarato il presidente della fondazione Pippo Digiacomo - che ha sempre sperimentato nuovi linguaggi e continua a creare un dialogo tra diverse espressioni artistiche e culturali, offrendo al pubblico spettacoli di grande valore e contenuto. Lo spettacolo 'L'uomo invasivo' è un esempio di come il festival sia in grado di coniugare la letteratura con il teatro, creando un evento culturale unico nel suo genere”. Il festival è stato patrocinato dal Comune di Comiso, dall'Ars, dal Libero Consorzio di Ragusa, dalla Bapr e da Agriplast Vittoria. ●

Sprangate per la partita di droga due tunisini condannati a 10 anni

COMISO. Sono stati condannati a complessivi 10 anni di reclusione al termine del processo con il rito abbreviato davanti al Gip del Tribunale di Ragusa i due tunisini arrestati dalla Polizia di Stato di Comiso per rapina e lesioni che in sede di convalida hanno sostanzialmente ammesso le aggressioni, spiegando che alla base dei fatti c'era una fornitura di droga non onorata al meglio da una delle vittime. Si tratta di A.A. di 36 anni, condannato a 4 anni ed 8 mesi di reclusione in continuazione con una pena ad 8 mesi per lesioni rimediata a settembre ed assolto dall'accusa di evasione e di T.Z. di 30 anni, condannato a 5 anni e 4 mesi. Il primo è stato difeso dall'avvocato Italo Alia, il secondo dall'avvocato Daniele Scrofani. Il pm Silvia Giarrizzo ha chiesto la condanna di T.Z. a 6 anni e due mesi e quella di A.A. a 5 anni ed otto mesi. La sentenza dopo la camera di consiglio è stata emessa dal Gip del Tribunale di Ragusa, Ivano Infarinato. I due stranieri, residenti da tempo a Comiso, erano accusati di una rapina ai danni di un cittadino comisano e subito dopo di una aggressione con spranghe e mazze a danno di un secondo comisano.

I fatti risalgono alla notte del 26 novembre scorso. La volante intervenuta ha constatato la presenza di due persone ferite che raccontavano, l'una di essere stato preso a sprangate e poi rapinato del cellulare mentre rientrava presso la propria abitazione da due soggetti che successivamente si recavano verso casa dell'altra persona ferita danneggiando con spranghe di ferro la porta d'ingresso.

S. M.

S. Biagio, i festeggiamenti ieri al via

COMISO. Al via i festeggiamenti in onore del Patrono San Biagio. Dopo la festa liturgica del 3 febbraio, la festa esterna con la processione cittadina, "u viaggiu" della statua del Santo Vescovo si fa la seconda domenica di luglio. È una processione che coinvolge quasi tutti i comisani. Don Antonio Baionetta, scomparso sei mesi fa circa, a proposito della festa e della processione ebbe a scrivere: "tanta gente, come un fiume. Cosa porta questo fiume? Lacrime di mamma per... lacrime di sposa, lacrime di sposi... lacrime di giovani... lacrime di bimbi... dubbi e perché... di chi perde il lavoro, la salute, l'amore. Speranze, silenzi, paure ma anche gioie. Un fiume che va dentro il mare dell'infinito Amore e Perdono, Misericordia e Pace". Per tutto il mese di luglio sarà recitata prima della messa vespertina la Co-



roncina di San Biagio. Da lunedì 3 a venerdì 7 luglio, la settimana in preparazione ai solenni festeggiamenti in onore del Patrono. Le celebrazioni eucaristiche saranno presiedute dal sacerdote Innocenzo Mascali, rettore della chiesa di San Biagio, e predicate dal diacono Mario Modica. L'impresa Busso Sebastiano attiverà in città un servizio di pulizia straordinaria.

A. L.

Commedia degli equivoci ambientata in ospedale

COMISO. Risate di gioia con la commedia brillante "Una normalissima giornata in ospedale o quasi", liberamente adattata da Mario Incardona che ne ha curato la regia, a conclusione dei festeg-

giamenti in onore di Sant'Antonio. Lo spettacolo è stato portato in scena dal gruppo "Ora-



La compagnia teatrale

torio Sant'Antonio", dieci giovani che per quattro mesi si sono messi in gioco incoraggiati dal parroco Enzo Barrano. Una commedia molto complessa ma divertente, ambientata in un improbabile ospedale inglese, che tra equivoci e situazioni particolari ha rallegrato gli spettatori che hanno segui-

to i guizzi e le acrobazie verbali dei giovani attori non professionisti. Ottima la loro prova recitativa. A dare voce e volto al turbinio di personaggi che si sono avvicendati sul palcoscenico sono stati Leo-

nardo Cappellani, Francesco Baglieri, gioia Giambalvo, Erica Fratantoni, Maria

Sofia Battaglia, Sofia Spadaro, Emily Inghilterra, Eugenia Rago, Teresa Iacono, Alessandra Falcone. Le scene sono state montate da Sandro Ingrao, Rosario Iemolo e Roberto Cilia, le luci sono state curate dalla ditta Interlandi di Piazza Armerina.

A. L.

<https://www.quotidianodiragusa.it/2023/06/30/sicilia/ryanair-6-nuovi-voli-da-catania-per-praga-ancona-bucarest-parigi-pescara-e-tirana/>

<https://www.radiortm.it/2023/07/01/511545/>

<https://www.nuovosud.it/articoli/207090-cultura-caltanissetta-ragusa-siracusa/magna-grecia-nel-tempo%E2%80%9D-ultime-due-tappe-il-2>

<https://www.nuovosud.it/articoli/207070-politica-catania-ragusa/aeroporti-campo-m5s-sac-e-ryanair-strana-coppia-divorzio>

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Processo "Exit poll", «tutti assolti perché il fatto non sussiste». Nessun reato di voto di scambio politico mafioso, niente corruzione elettorale e neanche falsificazione delle firme per completare le liste elettorali. Fra 90 giorni le motivazioni della sentenza pronunciata in meno di un minuto, ieri alle 14,50, dal presidente del collegio giudicante Andrea Reale, affiancato dai giudici Elio Manenti e Maria Rabbini, davanti al pm Silvia Giarrizzo (che durante le letture della sentenza sostituisce il pm Dda Gabriele Fragalà). Per Giuseppe Nicosia (nella foto all'uscita con il fratello e alcuni amici), ex sindaco di Vittoria, il fratello Fabio, Nadia Fiorellini, Vincenzo Gallo, Raffaele Di Pietro, Raffaele Giunta, Venerando Lauretta e Giombattista Puccio finisce un calvario di 6 anni.

In aula presenti solo i fratelli Nicosia, Fiorellini, Gallo, Di Pietro e Puccio. Circa 20 udienze, più o meno 60 ore di dibattimento, iniziate agli inizi del 2020, per smantellare un impianto accusatorio condotto dalla Dda e dal Gico, alla fine rivelatosi poggiare su una base di cartapesta. Nell'ultima udienza il turno degli avvocati decani dei tanti penalisti iblei: Giuseppe Di Stefano, Maurizio Catalano ed Enrico Platania. Tre arringhe difensive ricche di pathos, disturbate solo dal rumore di due ventilatori, raramente ascoltate in aule di tribunali. E' come se Di Stefano, Catalano e Platania si fossero autodifesi. Circa 60 ore di dibattito nella sala "Michele Palazzolo", per smontare tutte le accuse basate su intercettazioni inutilizzabili ai sensi della "sentenza Cavallo". Un impianto accusatorio basato su una serie di sviste investigative, scambi di soggetti, di fatti, di luoghi, e soprattutto sull'inattendibili-

“Exit poll”, ora tutti assolti «Non ci fu voto di scambio tra i politici e i mafiosi»

Vittoria. Dopo un calvario giudiziario della durata di sei anni ieri la sentenza che è stata pronunciata in meno di un minuto

tà di 3 pentiti sentiti in collegamento televisivo in quanto sottoposti a sistemi di protezione: Rosario Avila, Biagio Gravina ed Emanuele Melfi. L'avvocato Di Stefano, il primo a parlare in favore di Fabio Nicosia, «compagno di classe sin dal 4° ginnasio», lo definisce vittima di una «commedia degli equivoci degna del famoso "Processo" di Kafka: scambiati Giovanni Moscato per Roberto Moscato; Gaetano Nicosia per Giuseppe Nicosia, tutto in ossequio al protocollo investigativo».

L'avvocato Maurizio Catalano, che arringa l'aula dalle 11,15 alle 13, dà il meglio della sua ars oratoria per sottolineare che con l'arresto dei fratelli Nicosia e con lo scioglimento del Consiglio s'è consumata «l'irreparabile compromissione di una città e dell'intero territorio che va oltre i confini municipalistici». Una vicenda giudiziaria che, per il penalista comisano, avrebbe bisogno di un regista e di uno sceneggiatore per ripercorrere le scene «di un arresto di tipo militare in una casa in riva al mare dove Giu-

seppe Nicosia si trova con il figlio di 5 anni circondato da militari con giubbotti antiproiettili, armati di mitra e con un elicottero che sorvola dall'alto. Sarebbe bastato un vigile urbano per notificare l'ordinanza. E che dire della figlia che si reca a scuola, ignara di tutto, e viene chiamata in disparte dai docenti per essere informata dell'accaduto come a darle una notizia di lutto».

Ma il meglio dell'arringa riguarda le dichiarazioni del collaboratore Emanuele Melfi, l'ultimo pentito sulle cui nuove dichiarazioni si poggia il secondo 416 ter. Ha detto che il 21 settembre del 2017 avvenne l'incontro tra Titta Puccio e il sindaco, ma stranamente il pentito non sapeva che proprio il 21 settembre 2017 Nicosia veniva arrestato e che il sindaco della città era Giovanni Moscato già da un anno. A completare le arringhe difensive, l'avvocato Enrico Platania, difensore di Di Pietro e Puccio. E anche per il penalista ragusano «questo processo è intriso di dolore», anzi «una pagina che trasuda ingiustizia contro gli imputati. Non bastano le parole per rilevare quanti errori sono stati commessi. Puccio nel 2016 non ha avuto nessun contatto per finire implicato nel 416 ter. Perché tutto ciò?». Poi la sentenza e dal fondo dell'aula tuona la voce di Filippo Cavallo, ex assessore di Nicosia: «Giustizia è fatta».

Comuni siciliani più indennità per tutti: le cifre

Ai sindaci metropolitani 13.880 euro al mese (quanto Schifani). Dalla Regione 6 milioni

CATANIA. I sindaci delle tre città metropolitane - Palermo, Catania e Messina - possono percepire un'indennità lorda equiparata a quella del presidente della Regione: 13.800 euro al mese, un balzo notevole rispetto ai 7.019 previsti finora. Ma gli aumenti - stabiliti da una norma nazionale e introdotti soltanto nei Comuni che l'abbiano applicata con delibera del consiglio comunale - riguardano tutti gli amministratori locali (vicesindaci, assessori e presidenti di consiglio comunale) anche dei centri più piccoli. Il primo cittadino di un paesino sotto i 3mila abitanti, ad esempio, passa da 1.659 a 2.208 euro, parametrato al 16% dell'indennità del governatore. E così, in proporzione, i ritocchi sono per tutte le fasce demografiche: da 1.952 a 3.036 (fino a 5.000 abitanti); da 2.510 a 4.002 (fino a 10mila abitanti), da 3.114 a 4.830 (fino a 50mila). Per il sindaco di Enna l'indennità sale potenzialmente da 3.718 a 9.660 euro al mese, stessa indennità che potranno percepire i colleghi di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani (stipendio precedente di 4.596 euro); per il primo cittadino di Siracusa si va da 5.206 a 11.040 euro.

Proporzionalmente salgono le indennità mensili per gli altri amministratori locali. Il vicesindaco, ad esempio, in tutti i comuni capoluogo (tranne Enna) prenderà il 75% dell'indennità del sindaco: dunque un aumento, rispetto a quanto sinora percepito, di 5.085 euro a Palermo, Catania e Messina, di 4.375 euro a Siracusa e di 3.798 ad Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Trapani. Per Enna, invece, l'incremento al vicesindaco è pari a 3.268 (il 55% dello stipendio del sindaco), mentre nei sette non capoluoghi con oltre 50mila abitanti si arriva a un +1.869 euro mensili. E così a scalare: dai 943,80 euro (comuni fino a 50mila abitanti) fino agli 82,35 dei centri fino a 3mila abitanti. Stesso meccanismo per gli assessori: aumento di 6.781 euro a Catania e Palermo, mentre Messi-

na viene assimilata in questo caso a Siracusa (+5.834), con un incremento di 5.064 euro per gli altri capoluoghi tranne Enna, dove i componenti della giunta possono prendere ben 5.942 euro in più al mese. La gradazione è proporzionale: +549 euro nei comuni fino a 3mila abitanti; +1.084 (fino a 5mila); +1.492 (fino a 10mila); +1.351 (fino a 30mila); + 1.716 (fino a 50mila); +2.492 nei non capoluoghi con oltre 50mila abitanti. E infine i presidenti dei consigli comunali: l'aumento è identico, con le medesime griglie anagrafiche, a quello degli assessori.

La maggiorazione, come detto, non è automatica: prevista dalla legge nazionale 234/2021, poi recepita con la legge regionale 13/2022, deve essere applicata da ogni singolo comune con delibera consiliare.

L'assessore regionale alle Autonomie locali, Andrea Messina, ha firmato il decreto che attribuisce un sostegno finanziario ai Comuni siciliani che abbiano applicato l'incremento delle indennità. L'importo previsto è di 6 milioni l'anno, per il triennio 2023/2025. I criteri di assegnazione tengono conto degli orientamenti formulati dalla Conferenza Regione-Autonomie locali. «Con questo contributo - dice Messina - la Regione vuole essere vicina ai sindaci e agli amministratori locali che svolgono un ruolo strategico a servizio della cittadinanza. Siamo consapevoli del lavoro giornaliero che svolgono sul territorio: sono loro a rappresentare il più immediato riferimento nel rapporto tra istituzioni e cittadini e a garantire i servizi essenziali a tutta la cittadinanza». I Comuni dovranno far pervenire, entro il 31 ottobre un'istanza al dipartimento regionale delle Autonomie locali. Sarà trasferito un acconto pari al 60% del contributo assegnato, che dovrà essere rendicontato; il saldo sarà erogato a seguito dell'acquisizione di apposita attestazione dei maggiori oneri effettivamente sostenuti. ●

Oltre 4mila arrivi in 48 ore, il governo accelera sulla valutazione richieste di asilo e sui rimpatri

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. «Procedure accelerate di frontiera», la definizione burocratica. In pratica l'obiettivo del governo è realizzare negli hotspot delle regioni dove avviene la maggior parte degli sbarchi - Lampedusa in Sicilia e Crotona in Calabria - centri di trattenimento dove esaminare nel giro di poche settimane le domande di protezione: chi non ha diritto a restare verrà espulso. Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha aperto un tavolo con il guardasigilli Carlo Nordio per accelerare i tempi. In coincidenza con un'impennata degli arrivi: oltre 4mila in 48 ore. Il centro di Lampedusa scoppia con 3mila ospiti (la capienza è di 400). E potrebbe esserci stato un naufragio con dispersi, secondo quanto raccontato da migranti sbarcati nella notte sull'isola.

È il decreto Cutro a prevedere il potenziamento della rete dei Centri di permanenza per il rimpatrio e ad introdurre la procedura accelerata per le domande di protezione internazionale presentate direttamente alla frontiera o in zone di transito, nel caso in cui il richiedente provenga da Paese di origine sicura, come ad esempio la Costa d'Avorio (in testa quest'anno con 7.921 arrivi) e Tunisia (4.318). In questa casistica viene fatto rientrare anche chi è stato fermato per avere eluso i controlli. Durante la procedura accelerata è introdotta la possibilità del trattenimento del richiedente asilo. Entro 7 giorni dalla ricezione della domanda dovrà esserci una risposta dalla Commissione territoriale asilo. Se ci sarà il rigetto della domanda scatterebbe il rimpatrio, in accordo con il Paese di provenienza. Finora il ricorso bloccava l'espulsione, la nuo-

va legge riduce questa possibilità.

Finora erano stati pochi i rimpatri: poco più di 3mila lo scorso anno. Mentre i Cpr vengono spesso devastati dagli ospiti. Il confronto con il ministero della Giustizia servirà anche a mettere a fuoco la possibilità di trattenere in strutture che sarebbero detentive i richiedenti asilo. Deciso ad andare avanti Piantedosi: «Noi puntiamo a creare infrastrutture di trattenimento nei luoghi più prossimi alla frontiera dove eseguire la valutazione della sussistenza dei presupposti per essere ammessi allo status di rifugiato o essere destinati all'espulsione».

Il commissario all'emergenza, Valerio Valenti, ha spiegato che, oltre a rimettere a posto i Cpr danneggiati ed a istituirne di nuovi, saranno realizzate speciali aree di trattenimento negli stessi hotspot. E non ha escluso che il primo possa essere a Lampedusa. ●

Sì ai fondi per flussi esterni e Tunisia Polonia e Ungheria: muro su Meloni

Migranti. I 27 stralciano intesa sui flussi interni. Pnrr e Coesione, ok a flessibilità su 300 miliardi

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Il momento chiave del Consiglio europeo è andato in scena nella sala della delegazione italiana. Sui divanetti erano seduti Giorgia Meloni, Mateusz Morawiecki e Viktor Orban. I premier polacco e ungherese per l'intera riunione hanno tenuto sotto scacco i leader Ue opponendosi alle conclusioni sul patto sulla migrazione già siglato a Lussemburgo. Meloni era stata da poco investita dell'arduo ruolo di mediatrice con i due leader sovranisti. Era una missione in salita. E la mediazione, infatti, non è riuscita. Il capitolo sulla migrazione è stato stralciato dal testo delle conclusioni e sostituito con una dichiarazione del presidente del Consiglio Ue, Charles Michel. Che ha ribadito con nettezza la necessità di finalizzare il patto, ma «prendendo nota» del veto di Varsavia e Budapest.

Il tentativo di Meloni è arrivato sulla base di una duplice spinta. Quella della stessa premier, che voleva convincere in zona Cesarini Morawiecki e Orban. E quella di Michel e degli altri leader, che avevano puntato sulla vicinanza politica di Meloni soprattutto al premier polacco. Alla fine, la premier ha assolto i due omologhi: «Non sono mai delusa da chi difende gli interessi delle proprie nazioni. La questione che pongono polacchi e ungheresi non è peregrina, sono i due Paesi che si stanno occupando di più di profughi ucraini, lo fanno con risorse Ue che non sono sufficienti», ha spiegato Meloni. Puntando ancora di più su quello che, per l'Italia, resta la vera priorità: il contrasto ai movimenti primari. «L'unica vera mediazione è la dimensione esterna della migrazione, su quello ci può essere l'accordo di tutti», ha puntualizzato. Con i cronisti Meloni si è detta «molto soddisfatta» del ruolo da «protagonista» di Roma e del Consiglio Ue in tutte le parti delle conclusioni, inclusa quella in cui si parla di «flessibilità dei fondi di Coesione e del "Pnrr", che ci permetterà di spendere meglio 300 miliardi».

La premier ha poi negato ogni ombra sui dossier economici. Sull'ok alla terza rata «non c'è alcun aggravamento», mentre il tema del Mes «non mi è

stato posto, evidentemente qui non c'è l'attenzione che c'è nel dibattito italiano». In realtà, su entrambi i dossier Ue e Italia trattano. E dopo il duro intervento alle Camere prima di volare a Bruxelles, la stessa Meloni ha smorzato i toni. Del resto, non era l'economia il cuore dell'agenda del vertice Ue che si è incagliato sul patto sui migranti. Un patto per il quale, con sarcasmo, Morawiecki ha augurato «buona fortuna» alla sua alleata con la quale, ha spiegato, «abbiamo convenuto di non essere d'accordo». Sarà davvero difficile superare la trincea di Polonia e Ungheria per l'Ue in un contesto nel quale la Commissione continua a tenere fermi i fondi del "Pnrr" da versare ai due Stati. La Polonia, inoltre, si avvia ad elezioni, a fine anno. A sfidare Morawiecki ci sarà Donald Tusk, il cui partito milita nel Ppe. Non a caso, fonti dei Popolari hanno avvertito Meloni: attenta a non restare «incastata» in alleati sovranisti che «ostacolano i progressi sui migranti». Tema sul quale, pur difendendoli, l'Italia si è schierata con l'Ue, sulla sponda opposta di Varsavia e Budapest. E chissà che un'eventuale sconfitta di Morawiecki non porti al graduale allontanamento tra Fdi e i polacchi di Pis, entrambi in Ecr. Per ora l'alleanza

regge. Mercoledì Meloni sarà a Varsavia per il seminario del partito dei Conservatori. Mentre sul dossier migratorio l'Italia ha sminuito l'importanza del veto polacco e ungherese. Il partenariato con la Tunisia, inserito su iniziativa italiana nel capitolo relazioni esterne, non è stato stralciato. «Sul nostro lavoro c'è un consenso unanime in Ue», ha rimarcato Meloni. Che ora attende la firma del Memorandum d'intesa tra Bruxelles e Tunisi. A siglarlo, per l'Ue, sarà un commissario ungherese: Olivier Varhelyi.

Il punto di vista del ministro agli Affari Ue, Raffaele Fitto, è positivo e parla di «grande risultato»: «Grazie al decisivo ruolo italiano, per la prima volta la migrazione è diventata centrale nell'agenda Ue e il Consiglio Ue, in linea con le Conclusioni del Vertice di febbraio e della lettera indirizzata ai leader dalla presidente Ursula von der Leyen, conferma l'impegno dell'Ue su dimensione esterna e Tunisia. Sulla dimensione interna della migrazione, il Consiglio conferma l'accordo raggiunto a maggioranza l'8 giugno a Lussemburgo dai ministri dell'Interno. Come avvenuto in quell'occasione, anche oggi due Stati membri su 27 hanno ribadito il loro no. Si tratta di una scelta basata sulla valutazione del proprio interesse nazionale e assolutamente legittima, ma che non intacca la validità dell'accordo raggiunto».

«Anche sui temi economici il Consiglio di oggi accoglie il principio, già affermato sempre su nostra richiesta al Consiglio di febbraio, del ricorso alla flessibilità nell'uso dei fondi della Coesione e del "Pnrr", per sostenere la competitività della nostra economia nei settori strategici e esposti alla concorrenza internazionale».

Ma il Patto è blindato e si applica La non unanimità sarà la regola

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. Il Patto sulla migrazione ormai è cosa fatta e non si torna indietro. Semmai il dibattito a Bruxelles ora si concentra sulla «dimensione esterna», ovvero quell'insieme di misure - dalla cooperazione con i Paesi terzi alla protezione delle frontiere - per ridurre i numeri degli arrivi. L'assalto di Polonia e Ungheria al Consiglio europeo, furienti per «il colpo di mano» del Lussemburgo, dove il Patto è stato approvato con il voto a maggioranza qualificata, si è risolto in un buco nell'acqua.

Le conclusioni del Consiglio sulla dimensione esterna, benché formalmente silurate, sono state pubblicate con una nota della presidenza che ha dato conto delle rimozioni. «È stato notato - si legge - che la Polonia e l'Ungheria hanno dichiarato che è necessario trovare un consenso su una politica efficace in materia di migrazione e asilo e che, nel contesto delle misure di solidarietà, la ricollocazione e il reinsediamento dovrebbero essere su base volontaria e che tutte le forme di solidarietà dovrebbero essere considerate ugualmente valide e non servire come potenziale fattore di attrazione per la migrazione irregolare».



Bene. Dunque, cosa cambia nella pratica? Nulla. Il presidente Charles Michel è stato chiarissimo. «Il patto è stato approvato e lavoreremo nella sede del trilogico per la sua definitiva messa in pratica». Dal canto suo, il premier svedese Ulf Kristers-

son ha difeso la scelta, prevista dai Trattati, di andare a maggioranza qualificata. «Non solo è stata doverosa, ma necessaria». «Al Consiglio - ha precisato - è stato espresso un largo sostegno sulla linea e questo è un buon segnale per il lavoro che ci aspetta in futuro».

L'insofferenza tra i leader per il blitz di Morawiecki e Orban, assicura una fonte che ha assistito alle discussioni, è «palpabile». Non solo. Alcuni Paesi membri in camera caritatis hanno criticato la gestione di Michel, colpevole di aver lasciato fin troppo spazio alle bizzie dei due premier e, così facendo, avere loro permesso di mettere in scena «il loro spettacolo a uso interno». «Ci fanno perdere tempo», rincara la dose un funzionario europeo. I 27 leader indicano «il buon lavoro» svolto con la Tunisia come un «modello» da applicare in altre aree della sponda Sud per favorire la cooperazione e la stabilizzazione. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, batte il tasto sugli «investimenti, specialmente nelle rinnovabili, sulle competenze e sull'aumento delle vie legali d'ingresso nell'Unione», oltre che sulla «lotta ai trafficanti di esseri umani».

È un cambio di passo innegabile. Che poi funzioni realmente è tutto da vedere. Così come quelle «misure alternative» proposte da alcuni Stati per intervenire sulla filiera della migrazione, come d'altronde previsto dal Patto (i rumors parlano di «opzioni off-shore» nella gestione delle domande di asilo). «Siamo ancora agli inizi, non c'è nulla di veramente concreto», assicura un diplomatico. La vera novità del vertice è che i 25 si sono trovati «davvero uniti» nel respingere Polonia e Ungheria, una specie di effetto collaterale sovranista che potrebbe avere ripercussioni importanti.

Sul Mes si voterà solo a novembre prima Roma vuole ok su Patto e Pnrr

La trattativa. La maggioranza presenta la sospensiva in Aula. Le opposizioni: «Una figuraccia»

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. La maggioranza scioglierà il nodo sull'approvazione o meno della ratifica del Mes a novembre, in piena sessione di Bilancio e prima della scadenza del 31 dicembre entro la quale tutti e 20 i Paesi che lo hanno firmato devono ratificarlo, pena il ritorno al vecchio Meccanismo, da tutti giudicato peggiore della modifica su cui si contorce la politica italiana. È l'esito della discussione generale alla Camera sul ddl di ratifica, nella quale il centrodestra ha presentato l'annunciata sospensiva, che impone un rinvio del voto di quattro mesi, appunto ai primi di novembre: sospensiva che sarà votata mercoledì prossimo.

La premier Giorgia Meloni, a Bruxelles per il Vertice Ue, ha sdrammatizzato sottolineando che, sulla ratifica da parte dell'Italia, in Europa «non c'è la stessa attenzione» che c'è nel dibattito nostrano. Il governo e il centrodestra supportano l'idea che il rinvio rafforzi la capacità negoziale di Roma sulla riforma del Patto di stabilità e sul «Pnrr»; i partiti d'opposizio-

ne, Pd, Azione-Iv e Europa, sostengono che il rinvio o la mancata ratifica indeboliscano la posizione italiana, come pure hanno affermato il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, e il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner. Ma la trattativa con Bruxelles non si sarebbe mai interrotta. Una trattativa, si ragiona in ambienti parlamentari della coalizione, che si interseca con due fondamentali temi per il nostro Paese, «Pnrr» e migranti. Roma avrebbe chiesto tempo per arrivare alla ratifica del meccanismo Salvastati anche per appianare le tensioni che si sono create nella coalizione di governo sull'argomento. Tempo per appianare queste tensioni e le divergenze e per giungere alla fine ad una condivisa posizione basata sulla realpolitik che consentirà all'Italia di completare la ratifica, sia pure rimarcando che questo strumento non sarà mai utilizzato dal governo di centrodestra.

Alla Camera si è svolta la discussione generale sul ddl di ratifica presentato dal Pd (con Piero De Luca, *foto a destra*) e da Iv-Azione (con Luigi Marattin) e calendarizzato in quota opposizioni. L'assenza di deputati della Lega e la presenza del capogruppo di

Fi, Paolo Barelli, ha fatto capire il diverso approccio nel centrodestra. Fdi, con Andrea Di Giuseppe (*foto a sinistra*), è intervenuta a nome di tutta la maggioranza annunciando la sospensiva che implica un rinvio di quattro mesi. Sia nell'intervento di Di Giuseppe che nelle motivazioni della questione sospensiva, sono state sottolineate le «criticità» del Mes: non ha una governance affidata agli organismi «democratici» dell'Ue, bensì al board stesso del Mes, come ha sottolineato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

Ma il rinvio della ratifica servirà anche, e soprattutto, per trattare sulla riforma del Patto di stabilità. Le opposizioni in Aula hanno parlato di «ricatto» verso i partner europei che fa perdere credibilità al governo e all'intero Paese. Se il nuovo Patto sarà soddisfacente per l'Italia, Meloni potrà rivendicare la bontà della propria strategia; se sul nuovo Patto passerà la linea dei 10 Paesi rigoristi guidati dalla Germania, il governo rischia in Italia - si sostiene sempre dalle opposizioni - la stessa «figuraccia» che starebbe facendo ora in Europa. ●